

## **Scuola, università, ricerca Tagli a risorse e personale con classi fino a 40 alunni**

Le somme stanziare per il «lavoro della conoscenza» sono inferiori a quelle del 2007 (non confermate le «una tantum» di giugno). Proteste dei sindacati e della sinistra contro un progetto ragionieristico che rischia di affossare definitivamente l'istruzione pubblica

Francesco Piccioni

«Un vero inno all'ignoranza». La battuta di Enrico Panini, segretario generale dei lavoratori della conoscenza Cgil, centra impietosamente l'assoluta inesistenza di una strategia di crescita fondata su quei settori che tutti - a parole - definiscono «decisivi».

Le scelte implicite nelle cifre della finanziaria, per come sono state esposte da Padoa Schioppa alle parti sociali, prospettano un destino «coreano» per la scuola italiana: i 40 alunni per classe, a questo ritmo, sembrano un obiettivo non lontanissimo. Ma lo stesso discorso vale per università e ricerca, che si vedono assegnare cifre inferiori a quelle dell'anno precedente: non sono state infatti confermate le somme reperate a giugno grazie all'extragettito. E già si vedono le conseguenze di questo atteggiamento in atto da anni (con governo imparzialmente berlusconiani o «democratici»): l'accademia di belle arti di Perugia non riuscirà infatti a pagare gli stipendi di settembre. E l'Italia è un paese notoriamente povero di patrimonio artistico da mantenere...

Non c'è voce che si salvi dalla falciatura. Pino Sgobio, capogruppo Pdc alla Camera, ha scovato un taglio di 283 milioni da «risparmiare» sui «fondi da destinare per le supplenze, a partire dalle sostituzioni per maternità». Conferme della stessa natura arrivano dalla richiesta del tesoro di ridurre il numero degli insegnanti («riduzione di un punto nel rapporto docenti/alunni» da realizzare entro 5 anni). L'obiettivo è risparmiare, a regime, 2,2 miliardi. Persino paesi di lunga tradizione liberista, come la Gran Bretagna blairiana, si muovono in direzione opposta, perché è evidente anche ad un cieco che non si può affrontare il problema della «competitività» dal lato dei costi (asiatici e est europeo sono ancora irraggiungibili, verso il basso), ma solo da quello delle competenze e dell'innovazione. Quando si passa dalle enunciazioni all'amministrazione concreta, però, prevale il punto di vista ragionieristico del «tagliatore di spese», incapace di distinguere tra quelle che aiutano a vivere meglio e gli odiatissimi sprechi.

Per Piero Bernocchi, coordinatore dei Cobas della scuola, il progetto che viene esplicitato con i tagli ha ormai una lunga vita alle spalle: «cominciò il ministro Lombardi, messo all'istruzione direttamente da Confindustria». E' un disegno semplice, in fondo, fondato sul fatto che la generazione della scuola di massa - quelli del '68 e del '77 - usciranno dai ruoli entro pochi anni. Un 42-45% di docenti che, nonostante l'età e in virtù della propria esperienza generazionale, è ancora in grado di leggere e contrastare la spinta al degrado. «A quelli che arrivano dopo - spiega ancora Bernocchi - pensano di poter fare accettare di tutto». Basta vedere la procedura di accesso alla professione docente, che nei disegni ministeriali dovrebbe avvenire in una serie vertiginosa di «tappe»: laurea, concorso a numero chiuso, corso di formazione, esame, tirocinio senza contratto, valutazione congiunta di preside e «docenti esperti», successivo contratto a termine e infine nuova «valutazione» che apre - o no - le porte all'immissione nei ranghi del contratto a tempo indeterminato. Se tutto va bene, dopo i 40 anni.

Procedura che dovrebbe essere conseguente a un'idea più «scientifica» della funzione formativa, prodromo di una «scuola di qualità». Solo che poi si guarda il «bollino blu» che dovrebbe accompagnare il percorso di ogni istituto e sembra evidente che «la produttività» sarà misurata sulla base delle promozioni. Ovvero, nell'invito ad «abbassare l'asticella» delle competenze minime.

Preoccupa anche il lato economico, visto che le risorse destinate al rinnovo del contratto - in scadenza il 31 dicembre - sono a malapena sufficienti per l'indennità di vacanza contrattuale. Come dire che da qui al 2010, di contratti nel pubblico impiego, non se ne faranno più. Come diceva Gianni Agnelli: «certe cose possono farle solo i governi di centrosinistra».